ANNO 120° SERIE IX N. 1-2

LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

LE LETTERE / FIRENZE GENNAIO-DICEMBRE 2016

Direttore: Enrico Ghidetti
Comitato direttivo: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

Direzione e redazione:
Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato, 50 - 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

Segreteria scientifica e redazione:
Elisabetta Benucci

Amministrazione:
Casa Editrice Le Lettere, via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze
e-mail: staff@lelettere.it
www.lelettere.it
Impaginazione: Maurizio Borrani

Direttore responsabile: Giovanni Gentile

Abbonamenti:

LICOSA - Via Duca di Calabria, 1/1 - 50125 Firenze - Tel. 055/64831 - c.c.p. n. 343509
e-mail: licosa@licosa. com
www.licosa.com

Abbonamento 2016 (numero doppio)
solo carta: Italia € 200,00 - Estero € 230,00
carta + web: Italia € 250,00 - Estero € 300,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Iscritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di giugno 2016 dalla Tipografia Baroni & Gori - Prato

Periodico semestrale

SOMMARIO

SITUAZIONE DEGLI STUDI SULLA LETTERATURA ITALIANA

A cura di Giulio Ferroni

Parte prima

Prospettive e rapporti

Parte seconda

Fuori d'Italia: la situazione degli studi e l'orizzonte accademico

Parte terza

Lo stato degli studi storico-letterari

L'ITALIANISMO IN FRANCIA: ALCUNE OSSERVAZIONI

Il mondo degli studi e della ricerca universitaria francese sta cercando ancora di assimilare la profonda ristrutturazione imposta nel corso dei cinque anni della presidenza Sarkozy e di fatto continuata nell'attuale mandato presidenziale di François Hollande.

La legge LRU, relativa alle «Libertà e Responsabilità delle Università», redatta dall'allora ministro Valérie Pecresse ed approvata nel 2007, ridisegna il paesaggio universitario francese, con delle ricadute di estrema importanza per gli Studi italiani. La legge LRU conferisce infatti autonomia amministrativa alle Università francesi, autorizzando la gestione del personale secondo i progetti formativi e di ricerca di Ateneo, bloccando però lo sviluppo della massa salariale globale. In questo modo le Università sono condotte a non rinnovare sistematicamente i posti di docente vacanti, ma a valutare la loro eventuale soppressione per ragioni di equilibrio di bilancio o la loro ridistribuzione verso aree disciplinari più domandate dagli studenti o più leggibili in una prospettiva di visibilità della ricerca.

A subire con maggior impatto questa logica di 'razionalizzazione' sono evidentemente i settori disciplinari più deboli in termini di studenti iscritti e di docenti, tra cui appunto l'Italianismo, che da qualche anno è situato al confine dell'area delle cosiddette «discipline rare»; discipline da difendere, certo, in quanto 'specie rara', ma in una logica nazionale e non più di Ateneo. In sostanza è sufficiente che macro-regionalmente ci sia la presenza del settore disciplinare in una sola Università per giustificarne la riduzione se non la soppressione in altri Atenei dello stesso settore geografico.

Nella visione strategica espressa dal binomio Sarkozy-Pecresse e ricondotta da Hollande-Fioraso l'autonomia dell'Università viene accompagnata da un processo di ristrutturazione e di concentrazione dei poli universitari in grado di costituire delle strutture universitarie di taglia critica, capaci di competere, per numero di studenti, dottorandi e docenti, sulla scena nazionale (che diventa quindi concorrenziale) ed internazionale della formazione superiore e della ricerca, di ben figurare nei ranking internazionali e di dare quindi visibilità ed attrattività al modello francese. Sono stati stimolati in questi ultimi sette anni dei processi di fusione come quelli realizzati tra le diverse università di Strasburgo o tra le università di Marseille (settore scientifico) e di Aix-en-Provence (settore umanistico) oppure di creazione di strutture federative (chiamate Pres ed oggi Comue) come quelle realizzate a Parigi (Sorbonne Universités e Paris Sciences et Lettres tra le altre).

All'interno quindi dei singoli Poli universitari si è applicata a cascata alle équipe di ricerca la stessa logica di concentrazione e di taglia critica, riducendone drasticamente il numero e imponendo sovente equilibristiche soluzioni disciplinari.

Bisogna ricordare infatti che il sistema di finanziamento delle attività di ricerca in Francia non è rivolto al singolo docente ricercatore, ma a strutture collettive, laboratori e équipe di ricerca, riconosciute dal Ministero sulla base di progetti contrattuali quinquennali. Non esistono in sostanza fondi ricerca individuali, ma fondi ricerca collettivi che alimentano programmi scientifici di équipe capaci di federare più docenti di un omogeneo settore disciplinare. In questa dinamica quindi i Poli universitari hanno programmato una fusione di diverse équipe di dimensione medio-piccola, ridisegnandone i settori disciplinari. Si tratta di una politica che ha colpito fortemente la ricerca in Italianistica imponendo una radicale riorganizzazione nella quasi totalità delle Università.

Università in cui la presenza delle équipe di Italianistica aveva una notevole importanza 'storica', come l'Università della Sorbonne Nouvelle-Paris 3, l'Università Stendhal di Grenoble e di Aix-en-Provence, hanno operato una ristrutturazione che ha condotto alla fusione dei laboratori di ricerca in Italianistica con quelli d'Ispanistica, creando nuove strutture sotto l'etichetta della Romanistica, facendo perdere, a nostro avviso, visibilità e capacità di gestione progettuale autonoma alla disciplina. In quest'ottica, infatti, al fine di ottenere una buona valutazione e un conseguente finanziamento da parte del Ministero e dell'Ateneo, le nuove strutture devono elaborare dei progetti scientifici comuni in grado di far convergere coerentemente le esigenze di ricerca dei diversi settori disciplinari federati. In altre Università di dimensioni più contenute, gli Italianisti sono confluiti in laboratori che raggruppano tutte le Lingue e le Letterature straniere e/o la Letteratura comparata.

L'applicazione di questa ristrutturazione può esser stata fatta in modo puramente formale, cambiando la sola etichetta del laboratorio, o in modo più coerentemente progettuale, cercando di positivizzare le nuove possibili sinergie. Sta di fatto che oggi ormai esiste in Francia solamente un laboratorio autonomo di Studi italiani riconosciuto dal Ministero in quanto tale, l'Équipe Littérature et Culture Italiennes (ELCI) dell'Università Paris-Sorbonne (Paris 4[1]).

Naturalmente queste ristrutturazioni riflettono l'estensione all'ambito della ricerca scientifica di quello che nel mondo economico e imprenditoriale è stato descritto come «un nuovo spirito del capitalismo».[2] Nell'era della flessibilità generalizzata, della mobilità, del rifiuto delle strutture pesanti o perenni e dei programmi a lungo termine, l'organizzazione della ricerca è messa nelle condizioni di doversi adattare potendo contare, per il proprio mantenimento, meno su finanziamenti stabili e consolidati che sulla propria reattività a rispondere a concorsi per elaborare nuovi progetti. È insomma vero dei 'vecchi' centri disciplinari quello che l'antichista François Hartog constata, suo malgrado, rispetto alle discipline divenute 'tradizionali': esse tendono, in questo nuovo clima, «a sembrare grandi fabbriche presto obsolete, perché inadatte ad essere in fase con il loro tempo, troppo lente a reagire alla domanda, troppo incapaci ad adattarsi al mondo dell'impresa e della competizione internazionale. La ricerca, lo sviluppo e l'innovazione hanno preso il sopravvento nei finanziamenti (anche pubblici) sulla ricerca fondamentale».[3]

[1] http://etudesitaliennes.hypotheses.org/

[2] L. Boltanski, E. Chiappello, *Le Nouvel Esprit du capitalisme*, Paris, Gallimard, 1999.

[3] F. Hartog, *Plus et moins qu'une discipline: le cas des études classiques*, in *Le partage des disciplines* dossier tematico di «Fabula LHT. Littérature, Histoire, Théorie», 2011, 8, mai, consultabile on line http://www.fabula.org/lht/8/hartog.html. (nostre le traduzioni dal francese).

Entrando nel merito poi dell'orientamento attuale della ricerca in Italianistica, possiamo notare un progressivo allargamento del campo disciplinare in un'ottica di Studi culturali alla francese, in cui la nozione di «Civilisation italienne» permette d'integrare allo studio della letteratura altri ambiti culturali italiani. Diremo anzi che la possibilità di mantenimento di una presenza visibile degli Studi italiani si gioca proprio nel difficile equilibrio tra una forte specificità disciplinare ed una capacità ad integrare positivamente valenze culturali interdisciplinari; capacità declinata in modi diversi e più o meno accentuata anche in risposta a un dibattito in corso sull'interdisciplinarietà.

Se i tempi in cui Raymond Picard attaccava il Roland Barthes autore di *Sur Racine* (1963) e poi degli *Essais critiques* (1964) per il taglio psicanalitico, sociologico e linguistico delle sue analisi letterarie sono ormai molto lontani, il dibattito sul posto esatto che occupano le Scienze letterarie nell'ambito delle Scienze umane, sulla loro identità e su come interagiscano con altre discipline come la storia, la filosofia, la musicologia, la linguistica ecc. non si è mai sopito ed è tornato recentemente alla ribalta.[4] Vi si affrontano posizioni teoriche opposte e tutto sommato prevedibili. Quella di chi sostiene che per funzionare una disciplina deve definire la propria specificità attraverso l'identificazione di un metodo e oggetto di studi come anche dell'insieme di strumenti che le permettono di circoscrivere un ambito di conoscenza unico e indispensabile. Come scrive Jean-Louis Fabiani, «parlare di disciplina significa designare l'attività scientifica come una forma particolare di divisione del lavoro nel mondo sociale. La nozione rende evidenti e palpabili al tempo stesso l'organizzazione quotidiana della ricerca e dell'insegnamento, fondata sulla delimitazione di un tipo di oggetti e la ripartizione di compiti specifici, e la coerenza di un orizzonte di sapere inteso come controllo cognitivo crescente di un oggetto preliminarmente definito come limitato».[5] E al contrario quella di chi contesta l'organizzazione disciplinare considerandola dannosa, come Ronald Shusterman, che concede che essa «è necessaria, certo, per ragioni di comodità amministrativa e di organizzazione pragmatica. Ma si dà il caso che essa sia profondamente artificiale e anche potenzialmente nefasta non appena la si osservi con un po' di distacco». Sottolineando il carattere 'rizomatico' del sapere, Ronald Shusterman afferma che «se il sistema amministrativo ha la sua utilità, la conoscenza, invece, sopporta male tale divisione».[6] Naturalmente entrambi i punti di vista avanzano argomenti difendibili, che del resto in parte si integrano, e ha sicuramente ragione Nathalie Kramer quando a questa alternativa aggiunge la proposta di Laurent Loty di considerare la ricerca 'viva' come una forma di «indisciplinarietà» garante di quella creatività sola in grado di far evolvere le pratiche di pensiero fuori dai sentieri battuti.[7]

In questa direzione possiamo quindi indicare come particolarmente significativi nell'ambito degli Studi rinascimentali i progetti interdisciplinari ormai consolida-

[4] J. Boutier, J-C. Passeron, J. Revel, *Qu'est-ce qu'une discipline ?*, Paris, Éditions de l'EHESS, 2006. Vedi anche *Le partage des disciplines,* cit.

[5] J. Boutier, J-C. Passeron, J. Revel, *Qu'est-ce qu'une discipline ?*, cit., p. 11, citato in N. Kremer, *La littérature en mal de discipline?*, in *Le partage des disciplines*, cit., http://www.fabula.org/lht/8/kremer.html.

[6] *Ibid.*

[7] Cfr. L. Loty, *«Pour l'indisciplinarité», The Interdisciplinary Century; Tensions and convergences in 18th-century Art, History and Literature*, edited by J. Douthwaite and M. Vidal, Oxford, Studies on Voltaire and the Eighteenth Century, Voltaire Foundation, 2005, pp. 245-259.

ti e di grande rilevanza che si realizzano nell'ambito del Centre d'Etudes Supérieures de la Renaissance (CESR) dell'Università di Tours e del CNRS,[8] in cui l'Italianistica ha un ruolo pregnante sotto la coordinazione di Chiara Lastraioli, o quelli sul pensiero politico rinascimentale italiano e della prima modernità del gruppo d'Italianisti (coordinati da Romain Descendre e Jean-Louis Fournel) che lavorano all'interno del laboratorio Triangle («Action, Discours, Pensée politique et économique») dell'Ecole normale supérieure di Lione e del CNRS[9] e sul tema analogo del pensiero e dell'azione sociopolitica rinascimentali degli Italianisti (Théa Piquet) del Centre Aixois d'Etudes Romanes-CAER dell'Università Aix-Marseille;[10] mentre Alfredo Perifano ha indirizzato la sua attenzione verso lo studio dei rapporti tra cultura e scienza nell'Italia rinascimentale nel quadro dell'Institut des sciences et des techniques de l'antiquité (ISTA) dell'Università di Franche-Comté.

Diverse invece le strategie di ricerca delle scuole di Studi rinascimentali del LECEMO dell'Università Sorbonne nouvelle-Paris 3[11] e dell'ELCI dell'Università Paris-Sorbonne (Paris 4);[12] in entrambi i laboratori il rinnovamento della linea scientifica dei 'padri fondatori', Adelin Fiorato et Michel Plaisance nella prima e Christian Bec nella seconda, si è orientato, grazie all'impulso di Corinne Lucas-Fiorato a Paris 3 Sorbonne Nouvelle e di Frédérique Dubard de Gaillarbois-Verrier a Paris-Sorbonne (Paris 4), verso una progettualità in grado di far interagire letteratura e arti visive del Rinascimento e del Barocco italiano.

Per quanto riguarda l'ambito cronologico della seconda modernità, degli studi settecenteschi ed ottocenteschi, i programmi di ricerca condotti dagli Italianisti francesi rivelano nuovamente un'apertura agli Studi culturali. Nell'ambito dell'ELCI dell'Università Paris-Sorbonne (Paris 4) gli Studi italianistici integrano da più anni progetti pluridisciplinari sul teatro, l'opera e le arti dello spettacolo in generale (Andrea Fabiano), facendo interagire metodologie proprie alla Storia della letteratura, alla Storia dello spettacolo e alla Storia delle pratiche culturali, mentre nel LECEMO dell'Università Sorbonne nouvelle, a fianco della tradizionale ricerca sui fenomeni migratori, si sta sviluppando sotto la coordinazione di Christian Del Vento e di Xavier Tabet dell'Università di Paris 8 uno studio sulle categorie della Storia letteraria italiana secondo un taglio metodologico proprio alla Storia delle idee. Analogamente il GERCI dell'Università Stendhal di Grenoble sviluppa una linea di ricerca coordinata da Enzo Neppi che incrocia la letteratura italiana con la cultura letteraria e filosofica europea della seconda modernità.[13]

Nell'ambito della letteratura contemporanea è possibile distinguere grosso modo due orientamenti scientifici in seno ai quali si distribuiscono i principali centri di ricerca che si occupano di Italianistica. Il primo è prevalentemente storico, storico-letterario e linguistico. In esso convergono le attività del Centre Aixois d'Etudes Romanes-CAER dell'Università Aix-Marseille, diretto da Claudio Milanesi, all'interno del quale alla letteratura e cultura italiane sono consacrati due programmi di ricerca: l'uno, diretto da Perle Abbrugiati, incentrato da anni sui fe-

[8] http://www.cesr.cnrs.fr/

[9] http://triangle.ens-lyon.fr/

[10] http://caer.univ-amu.fr/

[11] http://www.univ-paris3.fr/ea-3979-les-cultures-de-l-europe-mediterraneenne-occidentale-lecemo--3442.kjsp

[12] http://etudesitaliennes.hypotheses.org/axes-prioritaires-du-programme-de-recherche-delci

[13] http://www.u-grenoble3.fr/version-francaise/recherche-valorisation/unites-de-recherche/groupe-d-etudes-et-de-recherches-sur-la-culture-italienne-gerci--44200.kjsp?RH=U3FR_RECH04

nomeni di riscrittura in senso lato, dalla variantistica all'intertestualità, dalle traduzioni/adattamenti alla transgenericità. L'altro, co-diretto da Claudio Milanesi e Dante Barrientos Tecún, studia le forme del romanzo poliziesco italiano, latinoamericano e spagnolo analizzando l'evoluzione che lo ha portato ad essere un genere globalizzato e multimediale, vettore di contenuti e problematiche di carattere sociale, storico e politico.[14]

A questo primo orientamento va ricondotto anche il CIRCE (Centre Interdisciplinaire de Recherche sur la Culture des Échanges) attualmente co-diretto da Christian Del Vento e Maria Pia De Paulis, dell'Università Paris 3 Sorbonne Nouvelle, le cui attività, come si è già accennato, vertevano tradizionalmente sui problemi migratori e i fenomeni di traslazione culturale dall'Italia verso l'Europa, le Americhe o i Paesi del Mediterraneo. Ultimamente è invece la prospettiva storico-letteraria che sembra dominare nei lavori di questa équipe che ha riorientato i propri centri di interesse da una parte verso autori che si situano tra l'età dei Lumi e il Risorgimento e, dall'altra, verso l'Italia contemporanea «vista dalla Francia» e le questioni di ricezione critica connesse a tale prospettiva. Parte importante dei lavori del CIRCE portano poi sulla traduzione e la traduttologia, in particolare in ambito poetico – sono già state pubblicate o sono in corso di pubblicazione traduzioni da Dante, Leopardi, Pascoli, Raboni, Rebora ecc.[15]

In tale quadro storico-letterario si inseriscono anche i lavori dell'ERLIS (Équipe de Recherche sur les Littératures, les Imaginaires et les Sociétés) dell'Università di Caen, co-diretto da Mariella Colin che ha fornito contributi importanti sia nello studio della letteratura per l'infanzia tra XIX e XX secolo che sul piano della storia della critica letteraria tra Francia e Italia.[16] Questi centri di ricerca hanno dato vita a riviste di rilievo nell'ambito dell'Italianistica francese e internazionale: «Italies» per Aix-en-Provence, «Chroniques italiennes» per Paris 3 Sorbonne Nouvelle et «Transalpina» per l'Università di Caen.

Il secondo orientamento degli studi di contemporaneistica è invece per lo più rivolto agli Studi culturali e/o ai rapporti che legano la teoria e la critica letteraria alle Scienze umane. Va detto che tale orientamento, largamente diffuso nell'area anglo-americana dove i dipartimenti di Italian Studies riuniscono spesso specialisti di diverse discipline, è invece relativamente recente in Francia dove, anche uscendo dall'ambito limitato dell'Italianismo, l'interdisciplinarietà è tanto incoraggiata quanto di fatto ostacolata da rigidità istituzionali e in parte anche scientifiche.

Tuttavia l'orientamento interdisciplinare dei centri di ricerca in Italianistica cui si faceva riferimento non è dettato da motivazioni aprioristiche o peggio ideologiche, poiché è evidente che fare dell'interdisciplinarietà un fine in sé è quanto meno risibile. Sia nel caso del CRIX (Centre de recherches italiennes) componente dell'Équipe Études romanes dell'Università Paris Ouest Nanterre la Défense che in quello dell'ELCI (Équipe Littérature et Culture Italiennes) di Paris-Sorbonne (Paris 4) l'apertura disciplinare è imposta dagli oggetti di studio, dalla loro novità e complessità. I campi di ricerca del CRIX, diretto congiuntamente da Silvia Contarini e da Christophe Mileschi, che includono principalmente gli studi di genere e postcoloniali con un'attenzione particolare a temi di rilevanza sociale poco frequentati dall'Italianistica come la precarizzazione del lavoro cognitivo, la que-

[14] http://caer.univ-amu.fr/?project=etudes-romanes
[15] http://circe.univ-paris3.fr/
[16] http://www.unicaen.fr/recherche/mrsh/erlis

stione del genere in ambito coloniale, i rapporti tra letteratura, diritto e scienza non possono essere affrontati senza affiancare alle competenze specifiche dell'Italianista quelle provenienti da discipline come il diritto, la sociologia, l'economia o le scienze politiche.[17] Quanto all'ELCI, il progetto di ricerca condotto in ambito contemporaneo coordinato da Davide Luglio verte da una parte sui fenomeni intersemiotici caratteristici di tanta produzione letteraria e artistica tra la fine del XIX e il XXI secolo con un'attenzione particolare accordata alle contaminazioni tra arti visive, cinema e letteratura e agli aspetti teorici di tali ibridazioni linguistiche. Dall'altra investe uno specifico territorio di confine e di scambio disciplinare, quello tra filosofia e letteratura, individuato e studiato come una vera e propria 'categoria' della cultura italiana. Tanto il CRIX quanto l'ELCI possiedono tra i loro strumenti di diffusione della ricerca riviste di grande rilievo nazionale e internazionale «Narrativa» e «Écritures» per il primo, la «Revue des Études Italiennes» e la recente pubblicazione on-line «LaRivista» per il secondo.[18]

Sempre nella prospettiva di un'apertura disciplinare dettata dagli oggetti di studio vanno poi ricordate le attività di ricerca condotte da Marina Fratnik e Camillo Faverzani in seno al LER (Laboratoire d'Études Romanes) dell'Università Paris 8 Vincennes Saint-Denis. La prima ha guidato per anni progetti incentrati sui rapporti tra scrittura e immagine che includono gli studi cinematografici, mentre il secondo, privilegiando un approccio comparatistico, conduce e dirige lavori sulle fonti letterarie europee nell'opera italiana[19].

Come si accennava inizialmente, la necessaria apertura disciplinare dell'Italianistica francese, sempre più dettata dalla natura di una ricerca che individua nelle varie espressioni della cultura italiana – tra le quali la letteratura occupa un posto di rilievo ma non esclusivo – il proprio oggetto, si trova nel difficile equilibrio di dover difendere i confini della disciplina nella realtà universitaria sotto la pressione istituzionale. Questo per almeno due ragioni. La prima, come ricorda Jean-Marie Schaeffer, è vera di ogni ambito del sapere accademico e ha a che fare con l'indispensabile missione propria all'Università ovvero quella di trasmettere dei saperi costituiti. «Questo implica un curriculum differenziato che inevitabilmente si cristallizza in discipline».[20] La seconda, di carattere esogeno, è particolarmente pregnante nel caso dell'Italianistica e ha a che vedere con «una pressione demografica molto forte in una situazione di relativa penuria finanziaria. Tali situazioni finiscono per tradursi sempre in strategie di autodifesa e di ritiro in nicchie protette le cui frontiere sono difese con tanta maggior determinazione quanto ognuno si identifica alla propria nicchia».[21] Tale «patriottismo delle discipline», conclude Jean-Marie Schaeffer è sempre dannoso. Nel caso dell'Italianismo francese, ciclicamente minacciato di estinzione, può ad alcuni, in certi momenti, sembrare una necessità. Fortunatamente, la libertà e la vitalità della ricerca forniscono, anche nell'ambito dell'Italianistica, un argine sicuro contro la tentazione dell'arroccamento.

Andrea Fabiano-Davide Luglio

[17] http://crix.u-paris10.fr/sites-composantes/cdr-centre-de-recherches-italiennes/accueil/
[18] http://etudesitaliennes.hypotheses.org/category/larivista
[19] http://www.etudes-romanes.univ-paris8.fr/?Presentation
[20] Nathalie Kremer, *Entretien avec Jean-Marie Schaeffer*, in *Le partage des disciplines*, cit.
[21] *Ibid.*